

Il Salva Denaro

Esattorie, niente sciopero. I sindacati hanno revocato lo sciopero degli addetti delle concessionarie per la riscossione dei tributi indetto per il prossimo 20 dicembre che avrebbe potuto creare difficoltà per il pagamento dell'Ici. Revocato anche il blocco degli straordinari. La decisione secondo quanto hanno reso noto Fibi, Falci, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e File-Uiil è stata presa dopo aver siglato venerdì in Ascombuti un ipotesi di accordo relativa alla sola corresponsione degli arretrati '93 e a un'anticipazione degli aumenti '94 a tutto il personale impiegatizio del settore.

Fedart Fidi cresce. Un aumento del 5% dei prestiti bancari garantiti alle imprese artigiane per un to-

ale di 5.500 miliardi e il risultato raggiunto nel '94 dai 200 consorzi e cooperative finanziarie associate a Fedart Fidi. Il federato più attivo è unitaria degli organismi di garanzia dell'artigianato promossa da Confindustria e Cna.

Nuovi «Punti Carpio». La Carpio ha inaugurato due nuovi sportelli bancari a Piacenza e a Pinerolo. I due punti Carpio sono previsti oltre che in tutti i tradizionali servizi bancari anche del servizio sportello automatico.

Banconapoli a Venezia. Da domani l'attività di Banconapoli del Banco di Napoli opera in tutte le filiali di Cannaregio 2343. Si dicono così ad 810 i sportelli dell'istituto meridionale.

FINANZA

Caso Rolo Benvenuti alla guerra dell'opa

FRANCO BRIZZO

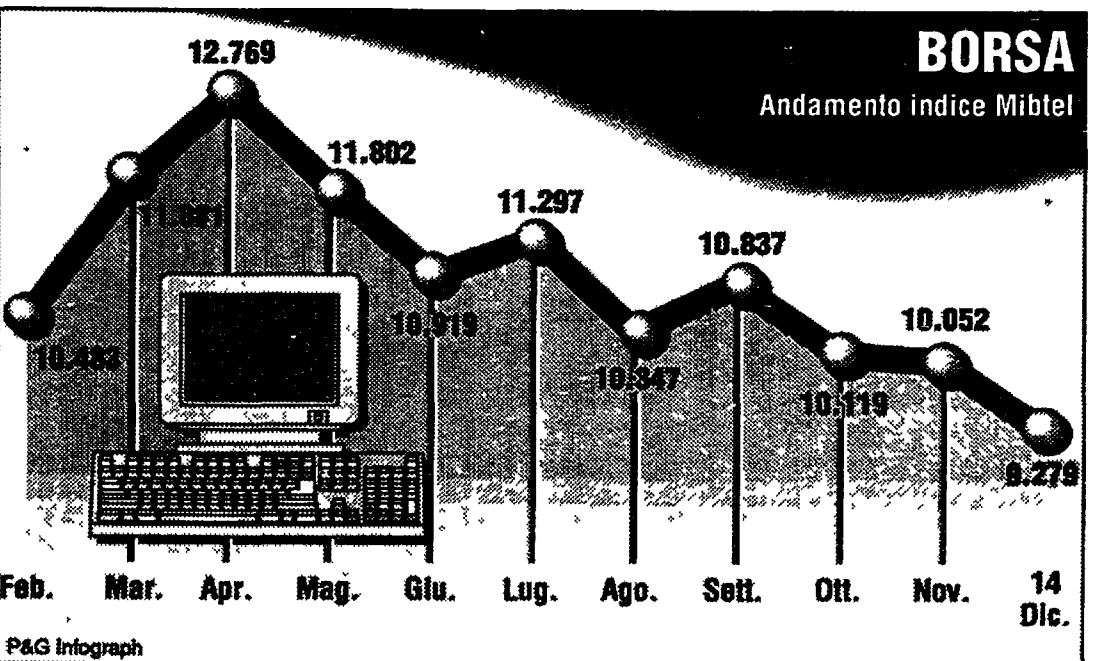
ROMA. Vendere o non vendere? Certo l'offerta pubblica di acquisto (opa) del Credito Italiano per chi possiede azioni del Credito Romagnolo (19mila lire per azione contro le 11-12mila delle quotazioni del periodo giugno-settembre) rappresenta già un buon affare. Ora poi è in arrivo la «contro-opa» della Carpio. L'affare si fa ancora più interessante. Ed è probabile che pochi sappiano resistere alla tentazione.

La battaglia a suon di «opa», «contro-opa» e presunte «contro-contro-opa» costringe però gli operatori (e di riflesso anche i risparmiatori) ad un vero e proprio slalom tra gli articoli della legge 149 del '92 quella che ha disciplinato in Italia il lancio di offerte pubbliche di acquisto e oggi vero terreno di battaglia per la conquista del Credito Romagnolo. Da un primo esame comunque si può già considerare un doppio sbarramento

I CONTI DEL '94. Il bilancio, non solo economico, dell'anno è negativo. Ecco perché

Anno «nero» per i fondi In pochi battono i Bot

I fondi di investimento? Il 1994 è stato proprio un anno nero. L'anno passato, infatti, i fondi azionari italiani avevano prodotto una resa media del 35%, quelli obbligazionari del 21. Quest'anno il bilancio è decisamente in rosso per i primi, fra i secondi si salvano solo i monetari puri. Certo la crisi (lira, borsa, ecc.) ha colpito duro e pochi, pochissimi gestori è riuscito a far meglio del Bot (che hanno mal reso meno del 7%). Tra gli azionari la palma del migliore spetta al «Fondo Trading» della Sogestim che ha messo a segno un progresso del 10,25%, tra gli obbligazionari il migliore è sempre un prodotto Sogestim (il Fondimpiego con l'11,64%), mentre tra i fondi bilanciati la spunta «Professione Risparmio di Finanza e Futuro» con il 13,67%. Dicevamo dei monetari, questi migliori: Balgest Monetario 7,1%, Riserva lire 6,98%, Capitalgest Moneta 6,29%, Investire Monetario 6,27%, Centrale Cash 6,20%. Tutto ciò non significa che è arrivato il momento di abbandonare il proprio fondo di investimento, magari è il caso di adottare qualche modifica (restare con lo stesso gestore, ma cambiare prodotto cercando le soluzioni che riducono al minimo le spese). Soprattutto occorre considerare che questi sono investimenti che vanno giudicati a medio-lungo termine.



FINANZA

Assogestioni Arriva un nuovo «codice etico»

MILANO Dopo i crismi della pubblicità anche i gestori di fondi comuni d'investimento riuniti in Assogestioni hanno un proprio codice deontologico di autodefinizione. Il codice regola i rapporti tra gli associati e la società di gestione e la clientela oltre che i comportamenti interni di correttezza operativa.

Particolarmente significativo per il mercato mobiliare l'articolo 5 del codice che regola il comportamento delle società di gestione quali azioniste delle società in cui hanno investito i fondi. In primo luogo le società di gestione non possono vincolarsi a sindacati di voto o di blocco. Rimangono possibili e sono spiegate le consultazioni e accordi di voto in vista di un'assemblea ma non patti duri in linea con la filosofia operativa del fondo comune che deve essere libero di spostare i propri investimenti. Inoltre chi all'interno di una società di gestione ha il potere di gestione del patrimonio non può far parte del consiglio di amministrazione di società partecipate e di fondi infine il voto all'assemblea delle società partecipate deve essere espresso liberamente e non l'esclusivo interesse del cliente. Il voto deve essere dato a massima trasparenza e informare l'azionista. Insomma una serie di norme che di fatto precludono un ruolo attivo dei fondi all'interno delle società «solo un presidente assolutamente non operativo potrebbe per esempio entrare in un consiglio di amministrazione di una società quotata ma proprio il suo ruolo nella società di gestione renderebbe poco incisiva la sua presenza nella società quotata.

Il codice approvato il mese scorso all'unanimità dall'assemblea del consiglio di amministrazione di Assogestioni getta le basi per raggiungere 4 obiettivi fondamentali: 1) Evitare danni di immagine; 2) Reprimere forme di concorrenza sleale fra gestori; 3) Tutelare il patrimonio degli investitori; 4) Evitare l'imposizione dall'alto di regole tecniche. Il codice non entra in vigore immediatamente bensì il prossimo maggio. Un intervallo di sei mesi dalla sua approvazione che permetterà agli associati di adeguarsi alle nuove regole.

Il risparmio? Non ride

RENZO STEFANELLI

ROMA. La borsa italiana si avvia a chiudere il 1994 con una perdita media di oltre il 20% nonostante la privatizzazione di due banche dell'Ina. Poiché il 1993 era chiuso con rialzi del 40% si può trovare consolazione nel medio periodo. Inoltre si possono contrapporre due linee di politica finanziaria: quella di Ciampi di rigore e quella di Dini di larvata dissipazione. I primi quattro mesi del 1994 appartengono al periodo Ciampi. Il mercato finanziario ne beneficia al massimo persino con una ripresa della lira ma alcune scelte sono improntate ad un eccesso di deflazione. Si veda la legge sui fondi pensione che nasce morta avendo penalizzato quella forma di risparmio. Proprio per questo il nuovo ministro del Tesoro ed il suo governo avevano una occasione di una correzione positiva. Invece hanno trasformato il 1994 in un «anno bianco».

Gli clenchi sono noiosi ma istruttivi: le piccole e medie imprese non hanno avuto le borse valori locali promesse dal 1991 e nemmeno una legge di potenziamento dei consorzi fidi. Il risparmio minuto attende ancora i fondi immobiliari e i fondi chiusi. L'investimento nelle abitazioni è rimasto scoraggiato. Nessuna nuova privatizzazione si è fatta con le nuove regole che introducono qualche piccola garanzia per il piccolo sottoscrittore ed infine si è partiti all'attacco delle forme di accumulazione finalizzata praticate nelle cooperative.

Il «gambero» Dini. Fermiamoci qui per costatare come la politica del Tesoro è andata indietro di dieci anni: il calo della borsa e la disaffezione del risparmiatore è stata utilizzata per ottenere una più facile (ma sempre costosa) collocazione dei titoli del debito pubblico.

Anche nella gestione del debito pubblico tuttavia ogni novità è rinviata. Il Bancoposta venderà questi titoli nel prossimo anno. Titoli con caratteristiche previdenziali non ne sono stati proposti. Se non fosse per la scelta obbligata nata dal ribasso borsistico il finanziamento del debito pubblico si sposterebbe ancora di più sull'estero aumentando la dipendenza un avvertimento per cosa potrà accadere nel 1995.

Le banche come al solito si sono mosse sulla scia del Tesoro e dei tassi in rialzo. Se il 1994 è l'anno bianco del risparmiatore è però anche l'anno nero del debitore col dilagare dell'usura. Se la banca restringe le maglie del credito il mercato nero si espande.

Si dice che gli investimenti non aumentano abbastanza a causa degli alti costi del denaro. Il Tesoro è tornato ad essere la causa ma è l'anello di partenza della catena. Il secondo anello è la povertà della domanda interna nelle sue principali componenti. Il lavoro piange a causa della pressione

sull'occupazione e sulle retribuzioni ma il risparmio non ride perché al di fuori di Bot, Cct e Bpt (o del risparmio postale) cioè delle forme passive di risparmio c'è ben poco da scegliere.

Beninteso i fenomeni di capitalizzazione proseguono intensi semplicemente non associano i risparmiatori. Se guardiamo ai titoli più noti troviamo in ripresa Montedison e la Fiat. Il fatturato della capogruppo assicurativa «Generali» è in aumento altrettanto forte come per tutte le principali compagnie di assicurazioni. La loro politica verso gli azionisti investitori è però tale da associare l'intero comparto assicurativo al ribasso.

Pochi casi isolati in cui il risparmiatore partecipa ai risultati registrano forti incrementi: il risparmio soci depositato presso cooperative ha registrato incrementi del 20% nel settore concu-mo (con un declino a ottobre dopo la sciagurata proposta di tassare del 30% gli interessi).

Iniziativa di provenienza estera sono per ora poco avvertite nonostante che il 1994 è stato il primo anno di libera prestazione dei servizi finanziari.

E il '95? Il 1995 potrebbe registrare una singolare novità: l'offerta sul mercato italiano di un prodotto interamente nuovo: il risparmio casa associato al credito per ogni tipo di investimento connesso alla casa a circuito chiuso e tasso fisso del 5%. Lo sta progettando la «Bausscas» (letteralmente Banca della Casa) delle banche popolari cooperative tedesche che ha già fatto sei milioni di contratti allargando la sua presenza nei mercati francese, ungherese e cecoslovacco. Anche in questo caso una forma di associazione dei risparmiatori al risultato che hanno ancora così poca fortuna in Italia. Ma se tutto cambia dicono i proponenti anche il punto di vista dei risparmiatori e delle banche può cambiare.

Leggo alla mano

Primo: entro il 9 gennaio la cordata Carpio-Ina-Cansbo (ed altri in arrivo) dovrà far seguire, all'annunciata contro-offerta da 21.500 lire per azione sul 70% del capitale del Credito Romagnolo la pubblicazione del prospetto informativo che darà il via all'operazione. Fino a quella data il Credito Italiano potrà rimanere alla finestra e raccogliere le adesioni alla sua «opa» - quella da considerare come «originaria» nelle pieghe della legge - (sul 63,66% del capitale a 20.000 lire per azione) che prenderà le mosse lunedì 19 dicembre e si chiuderà (salvo proroghe possibili) il 16 gennaio 1995.

Secondo: nell'ipotesi che «Carpio» pubblicino il prospetto proprio il 9 gennaio, tutte le accettazioni giunte fino ad allora sono revocabili e il Credito avrà tempo fino al 11 gennaio per un'eventuale rilancio ovvero per lanciare la contro-contro-opa in aumento. L'aumento si riferirebbe anche ai titoli già depositati.

Interpretazioni varie

Ma le interpretazioni si van commi sono già numerose. Si parla ad esempio del quinto o del terzo «giorno di borsa aperta antecedente alla scadenza» del termine dell'offerta per delimitare rispettivamente, il limite entro il quale pubblicare una contro-opa e quello entro cui deve essere effettuato il rilancio. Nei due «paletti» (9 e 11 gennaio) considerati in precedenza il 16 gennaio (termine dell'opa Credit) non è stato ritenuto valido secondo quanto sostengono alcuni tecnici del settore. Se lo fosse invece i due termini sarebbero rispettivamente del 10 e 12 gennaio. Non solo. All'articolo 26 si afferma che il rilancio dell'offerta originaria può essere fatto «a condizione che il quantitativo richiesto sia elevato almeno alla stessa misura di quello richiesto dal concorrente». Che nel caso - è bene precisarlo - solo esemplificativo - del Credit vorrebbe dire rivolgersi almeno al 70% del capitale del Rolo. Per il prezzo non si precisa l'obbligo di aumento che per la prima contro-opa deve superare il 5% del corrispettivo unitario. Ma - senza fare esplicito riferimento a contro-opa - si dice che il corrispettivo offerto può essere aumentato una sola volta a patto che tale aumento non sia inferiore al 5%.

Comunque l'offerta della banca guidata da Rondelli sul Credito Romagnolo parte domani e con essa entra nel vivo anche la battaglia di schieramento i consulenti giuridico-finanziari da ambo le parti sono già al lavoro.

Cresce la protesta: troppe tasse sulla casa

FRANCO BRIZZO

ROMA. Tasse e balzelli a non finire i proprietari di case non ne possono più. Secondo l'Associazione dei piccoli proprietari (Asppi) «occorre semplificare il sistema impositivo eliminando l'incertezza sulle norme di pagamento rivoluzionate ogni anno rendere meno oneroso il prelievo e più chiaro il canone complessivo inducendo le imposte ad una unica tassa». Dell'argomento si è discusso a Roma il 29 novembre nel corso del convegno «Casa e fisco».

«Nel nostro paese la fiscalità sui beni immobiliari è eccessiva rispetto agli altri paesi d'Europa», spiega il presidente dell'Asppi, Enzo Bompiani. «In Italia l'imposta di registro prima casa esclusa è complessivamente del 10 per cento mentre in Germania è del 2 per cento e in Inghilterra dell'1 per cento». Insomma una «pressione fiscale sproporzionata». Un esempio concreto? «Una casa del valore di 300 milioni», spiega Orazio Dini dell'Ance «con un reddito annuo netto di 10 milio-

ni», sconta oltre ai 25-30 milioni dovuti al fisco all'atto dell'acquisto unICI di circa 1.600.000 e 3.400.000 di Itrpef. In più quando la casa arriva sul mercato il fisco ha già prelevato alla fonte circa il 30 per cento del prezzo di vendita».

Le richieste dell'Asppi

Il convegno si è incentrato sui problemi più «noiosi» per i proprietari in modo particolare sull'esistenza di una riforma in tempi brevi della fiscalità sugli immobili. Gli esperti dell'Asppi hanno già pronta qualche proposta per semplificare la vita (e il 740!) dei piccoli proprietari come per esempio l'esclusione dall'Itrpef e dall'Ici la prima casa, la riduzione dell'aliquota Ici del 2 per mille, la deduzione delle spese di manutenzione sugli immobili locati dal reddito imponibile.

L'Asppi propone inoltre la riforma della fiscalità locale con la riduzione ad una unica tassa modu-

lata a secondo dei servizi forniti e utilizzati, la razionalizzazione dei criteri di estimo esistenti che permetta l'eliminazione delle sperequazioni, la riduzione dell'aliquota Iva e di quella dell'imposta del registro al 2 per cento per l'acquisto della prima casa, l'abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni ripristino della deducibilità del mutuo sull'acquisto della prima casa per l'importo di 7 milioni come previsto dalla normativa vigente fino al 31 dicembre 1992 e ripristino dell'agevolazione tariffaria per l'acquisto della prima casa.

Coop all'attacco

All'attacco del fisco anche le tre centrali cooperative del settore abitativo: il fisco strangola la casa - «sostengono» - gli immobili sono colpiti da ben 37 imposte e dal 1991 al 1993 la fiscalità immobiliare media è salita dal 4,5 al 28,2%.

I vertici di Federabitazione-Conf cooperative Ancab-Lega Aica-AGCI hanno inoltre invitato il go-

verno a rispettare gli impegni sul fronte della politica abitativa occorre una strategia di ampio respiro in campo urbanistico per il recupero dell'edilizia esistente per ampliare l'accesso alla casa in proprietà o in affitto. Un programma che le cooperative propongono di finanziare con un fondo di rotazione che dovrebbe funzionare come un vero e proprio «sportello-casa» con l'afflusso di risorse da stato, privati, famiglie, compagnie di assicurazione. Queste ultime ad esempio potrebbero essere tenute a partecipare al fondo che sostituirebbe parte della riserva tecnica. La filosofia del fondo dovrebbe essere quella di erogare finanziamenti con precise garanzie sui tempi e sulla modalità di rimborso alimentando costantemente il settore. All'iniziativa sempre secondo le cooperative - lo stato potrebbe partecipare utilizzando giacenze della Cassa Depositi e Prestiti o restituendo parte delle imposte prelevate sul settore immobiliare.

Estimi catastali In arrivo proroga di 3 anni?

Saranno probabilmente prorogati fino al 1997 gli estimi catastali in vigore fino al 31 dicembre prossimo. Lo ha reso noto ieri a Venezia il capo del servizio studi e normative catastali della Direzione centrale del Catasto, Antonio De Santis, intervenendo ad un convegno promosso dalla Confedilizia sul tema «Imposta sulla casa ed estimi urbani - prospettive di riforma».

Contestualmente - ha annunciato sempre ieri il sottosegretario alle Finanze Roberto Asquini - sarà predisposta una forte semplificazione dell'imposizione patrimoniale, ed una accentuazione della responsabilità gestionale degli amministratori locali. Quanto agli estimi, De Santis ha spiegato, in particolare che «e all'esame dell'ufficio legislativo del ministero delle Finanze un provvedimento di proroga per altri tre anni degli attuali estimi, che dovrebbero scadere e non più essere utilizzati con la fine dell'anno, per altri tre anni».